

## LA PIOGGIA DI PERSONE

*Angelo Sinuello, Nico Sinuello (Savogna - Ud)*

*11° Classificato*

**E'**era una volta in una malga vecchia piccola e nera, una capanna vecchia piccola e nera. Lì viveva, vecchio piccolo e nero, uno spazzacamino.

L'ometto si chiamava Martino, aveva un bel paio di baffi bianchi (l'unica parte bianca che aveva) e un buffo naso rosso perché, si sa, la caligine fa venir sete e lui ne aveva avuta tanta, di sete, perciò aveva bevuto il vino contenuto in sette botti.

Da molti anni viveva solo in quella malga perché tutti erano diventati troppo vecchi per poter resistere e i giovani, appena crescevano un po', se ne andavano per il mondo in cerca di fortuna. Solo Martino, il vecchio spazzacamino, era rimasto lassù.

Ma non aveva più camini da pulire, allora per passare il tempo, ogni giovedì a mezzanotte saliva sul suo tetto e lucidava per bene il camino.

Alle volte lassù sul suo tetto, solo soletto, si sentiva triste, ma quando c'era la luna piena oppure era la notte delle stelle cadenti, Martino si dimenticava di essere rimasto solo nella malga, guardava la luna e sognava. Sognava di avere un amico.

E accadde proprio in una di queste notti, poco dopo mezzanotte di giovedì, che, in parte, il suo sogno si avverò.

All'improvviso vide un'ombra violetta che scivolava giù dalle montagne come una stella, come una valanga e poi rovinosamente andò a sbattere contro il camino di Martino provocando una fuliggine densa e nera, che sporcò di nuovo il tetto, il camino, la graziosa casa ma soprattutto il povero Martino che già era nero, ma adesso era così scuro che nelle notti senza luna non si poteva distinguere dal resto.

"Buonanotte signora...", sussurrò Martino tossendo e spatacchiando come un lama arrabbiato.



E lei, con una voce stridula come un violino stonato, gli disse: "Buonanotte a lei signor...".

"...Martino. E lei?"

"Strega Lucia, per servirla".

"Mi serve sì..., guardi qua che danno ha fatto!"

"Che danno?"

"Ma se mi ha quasi distrutto la casa!"

"E-sa-ge-ra-to".

Martino scese dal tetto, prese la spingarda (che lucidava ogni martedì alle 12 precise) e minacciò la strana signora.

"Se non pulisce immediatamente la mia casa, io la riempio di sale".

"Ma non sono mica un pollo da passare al forno", rispose ridendo la cicciona.

"Non faccia la spiritosa che ho già perso la pazienza".

A quel punto la signora Lucia sradicò l'abete rosso che stava dietro la casa del povero Martino e lo usò come bacchetta magica:

"skhfcgsyudebvebvyegefibhebvheuinb".

Come per incanto la casa tutta nera diventò di un bianco accecante, ma la signora Lucia non aveva pensato al peso dell'enorme abete che le scivolò dalle dita e crollò rovinosamente sul tetto appena lucidato.

Così la casetta di Martino era sì pulita ma distrutta.

Il povero spazzacamino appoggiò la spingarda e si mise a sedere per terra, disperato.

Andò a dormire sotto le chiome del suo bell'albero sradicato, mentre la signora Lucia sparì improvvisamente nelle montagne da cui era scivolata giù.

Il giorno dopo lo spazzacamino ricominciò a ricostruire la casa, ma siccome i mattoni non erano abbastanza lucidi, decise di pulirli ancor di più con un magico straccio di pelle di drago, che aveva ereditato da un suo lontano parente, anche lui spazzacamino che aveva pulito le narici dell'enorme e spaventoso drago Gigio (quando dormiva e non soffiava fuoco) che aveva lasciato in eredità la sua pelle al suo amico nettanarici.

Con lo straccio magico Martino riuscì a lucidare tutto e a ricostruire la casa in poco tempo, ma quando il giovedì successivo a



mezzanotte in punto era sul suo tetto a pulire il camino, ecco che, rotolando a valanga giù dalla vetta della montagna, riapparve la grande sagoma della signora.

Martino si rifugiò dentro la sua casa, barricandosi con tutti i mobili contro la porta.

Ma la signora lo sorprese perché bussò gentilmente e con voce flebile disse:

"Ribuonan... no, no, basta buonanotte... mi-mi scusi... no, no mi scusi... vorrei chiedere...no, no chiedere...signor... non so come si chiama... ah, sì, signor Martino vorrei e posso fare qualunque cosa per lei: non le piacciono più queste montagne? Io le posso trasformare in pianura. Non le piace far il bagno? Io posso prosciugare tutta l'acqua del pianeta. Vorrebbe un paio di ali per non usare più le scale e volare di camino in camino? Io gliele posso procurare".

A quel punto Martino socchiuse la porta e le disse molto gentilmente che desiderava solo una cosa:

"Vorrei che lei con una sua magia ripopolasse questa malga".

La signora staccò dalle montagne uno spuntone di roccia e cominciò ad agitarlo dicendo:

"mdbvysgferbabhwbiwbjhb hvbefhvbbehvbhbhb".

Iniziarono ad arrivare nuvoloni gialli e neri, immensi, poi cominciò a soffiare un vento fortissimo da sradicare tutti gli alberi del bosco intorno e quando cominciarono le prime gocce, non cadde acqua ma donne, bambini, vecchietti... insomma dieci, cento persone.

"Basta basta per carità", gridò Martino.

La signora smise di agitare la pericolosa bacchettina magica e a quel punto intorno a Martino c'era una marea di gente, avanzò il più vecchietto del gruppo, si reggeva su due bastoni, "tricolava" e nessuno avrebbe potuto dire i suoi anni e disse:

"Ah, finalmente un posto tranquillo, è dai tempi di Matusalemme che non si vede un posto così".

E Martino lo guardò e disse. "Ma da dove venite?".

"Dal Grande Nord".

"Il Grande Nord?" chiese Martino "E che posto è?".

"Un posto freddo, spoglio, inospitale, ma abbiamo stufe



meravigliose, camini in abbondanza, solo che nessuno sa come pulirli!”.

E Martino disse loro, felice:

“Ci sono io per questo, è il mio mestiere!”.

Trascorsero molti anni, e in tutto quel tempo la gente arrivata dal Grande Nord ricostruì la loro città: case grandi, grandi stufe e soprattutto meravigliosi camini da pulire.

Martino lavorava tantissimo, ma siccome era vecchio, la signora Lucia spesso volte andava a trovarlo nel suo giardino nero e si sedevano a bere tè nero e a raccontarsi le loro storie.

Così la signora Lucia svelò a Martino il suo segreto: era una fata pasticciona sotto le vesti di strega ma siccome non voleva che nessun’altro lo sapesse fece un meraviglioso regalo a Martino, cioè una ramazza magica che lo aiutava molto nel suo lavoro.

La gente era contenta di stare con lui perché finalmente avevano qualcuno che puliva i loro camini.

